

La seduta comincia alle 11.05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Nel salutare e ringraziare il ministro per aver accolto il nostro invito, gli do immediatamente la parola.

Con l'occasione saluto anche l'onorevole Scarpa Bonazza Buora, sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, oggi presente ai nostri lavori.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Rivolgo un saluto al presidente e a tutti i colleghi della Commissione agricoltura.

Ritengo che questa audizione, oltre ad avere il valore formale che le è proprio, debba anche rappresentare un primo incontro per l'avvio di un profondo e serio lavoro di collaborazione.

Vorrei cominciare il mio intervento sottolineando in particolare il momento di transizione e di grande ridefinizione del comparto agricolo e forestale.

Ci troviamo in un momento particolare, nel quale vi è la consapevolezza, da parte delle forze economiche e sociali del paese, del fatto che il comparto agricolo e quello agroalimentare non siano settori marginali, o comunque destinati ad essere compressi da altri settori, bensì possano rappresentare, nell'era della globalizzazione, dei comparti centrali per lo sviluppo del *made in Italy* nel mondo e, altresì, comparti che siano capaci di trainare il processo di riequilibrio fra le aree del nord e quelle del sud del paese.

Le prospettive future dell'agricoltura, nell'ambito generale del programma del Governo Berlusconi, devono necessariamente essere rapportate all'avanzamento del processo storico della globalizzazione, fenomeno irreversibile che rappresenta lo sfondo su cui disegnare la futura azione di Governo del ministero che rappresento. In questo quadro, vorrei richiamare le principali scadenze che attendono l'agricoltura nei prossimi anni. Mi riferisco all'avanzamento e alla conclusione dei negoziati multilaterali sul commercio agricolo in sede di World Trade Organization; alla verifica e alla probabile revisione delle riforme realizzate nel quadro di « Agenda 2000 » e infine all'ampliamento dell'Unione europea al primo gruppo dei paesi dell'Europa centrale ed orientale.

A fronte delle suddette scadenze ed in riferimento all'evoluzione che esse dovrebbero determinare, è necessario fissare i due seguenti obiettivi: quello di conciliare il processo di globalizzazione con l'interesse nazionale e quello di creare un

nuovo rapporto tra agricoltura e società e, più specificatamente, tra produttori e consumatori. Al fine di perseguire tali obiettivi, occorre attuare interventi di ampio respiro e di profilo elevato, articolati su di un limitato numero di azioni tra loro coordinate e complementari, da sviluppare a livello internazionale, comunitario e nazionale.

A livello internazionale e comunitario è necessario perseguire una linea politica volta a valorizzare e a tutelare le peculiarità del modello agricolo italiano, quale componente organica ed essenziale dell'agricoltura europea. A tal fine occorre sostenere le seguenti linee politiche: sul piano internazionale, è necessario verificare, in primo luogo, la compatibilità degli attuali regimi di aiuto della PAC con le regole del WTO; in secondo luogo, è necessario ottenere il riconoscimento, da parte di tutti i paesi aderenti al WTO, delle norme europee esistenti a tutela delle produzioni tipiche e di qualità; in terzo luogo, occorre promuovere la definizione di regole comuni in materia di utilizzo di prodotti chimici nei processi produttivi agricoli e in materia di condizioni di impiego della manodopera; in quarto luogo, è necessario riconoscere regole comuni per subordinare l'immissione in commercio degli organismi geneticamente modificati alla verifica di eventuali effetti dannosi per l'ambiente e per la salute umana ed animale e, altresì, per imporre la « rintracciabilità » degli stessi OGM.

Colgo l'occasione per ribadire la mia personale perplessità, da verificare a livello di Governo, rispetto all'utilizzo degli organismi geneticamente modificati e dei prodotti ad essi connessi nel comparto agricolo e agroalimentare italiano, il quale deve svilupparsi su un piano di qualità e di immagine molto elevata. Credo che l'immissione in commercio di questo tipo di prodotti possa costituire un danno di immagine senza che ciò significhi assumere una posizione ideologica contraria in termini complessivi al tema in oggetto. Ritengo, piuttosto, che si tratti di una scelta che vada fatta, dal punto di vista nazionale, in termini di tipicità dei pro-

dotti italiani. Infine, proseguendo l'elencazione delle linee politiche da sostenere sul piano internazionale, occorre chiedere la revisione degli accordi commerciali che hanno consentito di estendere il brevetto industriale alle invenzioni genetiche.

A livello comunitario, invece, riteniamo sia necessario recuperare un ruolo di *par condicio* tra i paesi membri, con una presenza autorevole nelle sedi comunitarie, attraverso il superamento di una certa matrice di tipo nordico, delle direttrici che dominano l'agricoltura comunitaria. Occorre quindi procedere nella direzione di quella che ho definito una *par condicio*, ma che sostanzialmente maggiore tutela dell'interesse nazionale all'interno dell'Unione europea. Ciò, è d'altronde in coerenza con la linea complessiva del Governo Berlusconi, che ha posto questo problema per tutti i comparti e non soltanto per quello agricolo.

Sempre a livello comunitario, occorre orientare la riforma della PAC in modo coerente con le esigenze della nostra agricoltura attraverso la riunione in un « unico pacchetto » delle organizzazioni comuni di mercato (OCM), oggetto di riforma, riequilibrando il sostegno comunitario in funzione dell'effettivo peso economico delle diverse produzioni e, infine, rivedendo accordi bilaterali che sono risultati particolarmente sfavorevoli per alcune nostre importanti produzioni, come il riso, lo zucchero e gli agrumi. Inoltre, riteniamo sia opportuno potenziare, nel quadro degli interventi sociostrutturali, le misure in favore dello sviluppo rurale e, in particolare, le azioni a sostegno delle funzioni di interesse collettivo che l'agricoltura è in grado di svolgere. È necessario, altresì, procedere al miglioramento delle norme comunitarie in materia di certificazione della qualità, di etichettatura e di « tracciabilità » dei prodotti alimentari, al fine di creare un solido rapporto di fiducia tra agricoltura e consumatori e, altresì, per valorizzare tutte quelle produzioni i cui processi produttivi presentano caratteristiche suscettibili di apprezzamento da parte del mercato. Infine, sempre a livello comunitario, riteniamo importante porre

particolare attenzione al rispetto dei requisiti previsti per l'ampliamento dell'Unione europea ai paesi dell'Europa centrale e orientale, per evitare che una eventuale forzatura dei tempi di ingresso di questi paesi possa determinare un eccessivo spostamento di risorse per finanziarne lo sviluppo ed una brusca accelerazione del processo di riforma della PAC.

Dal punto di vista della politica agraria nazionale, il principale obiettivo è quello di condurre la nostra agricoltura verso il raggiungimento di una posizione di efficienza rispetto alle altre componenti del sistema socioeconomico del paese. In particolare, l'agricoltura dovrà essere posta in condizione di rispondere alle attuali aspettative della società. Mi riferisco alla garanzia della sicurezza alimentare attraverso prodotti genuini a prezzi accettabili e prodotti tipici e di qualità, ottenuti nel rispetto delle diverse tradizioni alimentari; all'assolvimento di funzioni di presidio del territorio a tutela dell'ambiente, del paesaggio e delle risorse naturali.

Per raggiungere questi obiettivi sarà necessario, in primo luogo, accrescere la competitività delle imprese agricole (peraltro, questo è un discorso che riguarda, più in generale, le imprese di tutti i comparti); in secondo luogo, occorre valorizzare la specificità della nostra agricoltura. Infine, è necessario riqualificare l'intervento pubblico nel settore e riformare la pubblica amministrazione, nel senso di adeguarne i compiti e le competenze ai processi evolutivi in atto nell'agricoltura e nella società.

Più dettagliatamente, per quanto riguarda l'accrescimento della competitività delle imprese agricole, saranno a tal fine attuati interventi rivolti al miglioramento sia dell'organizzazione economica delle imprese, sia dell'ambiente esterno ad esse. In particolare, l'organizzazione economica delle imprese sarà migliorata puntando sul rilancio delle associazioni di produttori, della cooperazione, dell'interprofessione e delle strutture consortili. Per il miglioramento delle « condizioni esterne » all'impresa agricola, sarà posta particolare attenzione al riordino della fiscalità, della

previdenza e del credito in agricoltura. La crescita delle imprese, nelle sue diverse accezioni e competenze, rappresenterà lo scopo primario di una rivoluzione all'insegna di quei valori che rappresentano la tradizione della nostra agricoltura e che devono essere resi compatibili con una profonda modernizzazione.

In diverse occasioni ho parlato di « rivoluzione conservatrice », proprio per sottolineare il fatto che, da un lato, dobbiamo conservare le tradizioni della nostra agricoltura e, dall'altro, dobbiamo procedere nella direzione di una profonda modernizzazione del concetto di impresa e dell'economia costruita intorno al valore dell'impresa. In questo quadro, dovremo completare il processo di attuazione della legge di orientamento, verificandone gli effetti e sostanzialmente registrandone l'aspetto positivo del riconoscimento del ruolo dell'imprenditore agricolo, cercando, sotto questo punto di vista, di connettere queste proposizioni con il problema generale della modernizzazione del sistema imprenditoriale italiano.

Per quanto riguarda la valorizzazione delle specificità dell'agricoltura italiana, occorre dire che tra i tanti aspetti che la caratterizzano sono due, probabilmente, quelli che più la distinguono dalle altre grandi agricolture europee: l'enorme varietà e l'elevato livello qualitativo delle produzioni agroalimentari e la forte incidenza (circa il 77 per cento) delle aree collinari e montane sulla superficie totale. Per questi motivi la tutela della qualità e l'attenzione verso i problemi delle zone collinari e montane costituiranno due linee di intervento di fondamentale importanza per l'attuazione del nostro programma.

L'obiettivo della difesa e della valorizzazione della qualità sarà perseguito attraverso tre linee di intervento: il coordinamento del complesso di iniziative nel campo della promozione dei prodotti agroalimentari; la messa a punto di sistemi di certificazione, etichettatura e « tracciabilità » che siano di massima garanzia per i consumatori; infine, la creazione di strutture di collegamento con

l'istituenda agenzia europea della sicurezza alimentare. Per quanto riguarda l'intervento in favore della montagna e delle aree svantaggiate, esso sarà di tipo pluri-settoriale e sarà modulato in funzione delle diverse caratteristiche territoriali. In questo senso saranno previste: l'attuazione di specifici interventi finalizzati al recupero della presenza e dell'attività umana nelle aree declivi; l'incentivazione di tutte quelle attività (turistiche, ricreative, culturali) che possono esser svolte all'interno di aziende collinari e montane e che abbiano come oggetto la fruizione del « bene ambientale e rurale » da parte del cittadino-consumatore; l'individuazione dei programmi finalizzati a valorizzare il ruolo dell'agricoltura al fine della difesa del territorio e, in particolare, al fine della riduzione del rischio idrogeologico; infine, l'attuazione di misure per la conservazione delle attività produttive agricole e, in particolare, per l'allevamento nelle zone montane.

Infine, la riforma della pubblica amministrazione e la riqualificazione dell'intervento pubblico, sarà impostata in modo tale da consentire il superamento della situazione di stallo venutasi a creare negli anni passati. Alla luce di ciò, sarà rivisto sia il quadro delle competenze istituzionali tra Stato e regioni, sia la struttura del complesso degli enti vigilati. In questo ambito si inserisce il problema delle competenze del ministero (anche oggi infatti gli emendamenti presentati in sede di conversione del « decreto Berlusconi » pongono questo problema). Per ciò che mi riguarda, sottolineo l'importanza di mantenere la competenza sul settore agroalimentare, almeno per la prima trasformazione, ma ritengo che si tratti di una percezione comune a tutta la Commissione perché sostanzialmente si tratta della capacità di collegare la filiera agricola e di individuare i livelli in cui c'è il valore aggiunto. Una diversa impostazione potrà, in qualche modo, essere un residuo di un orientamento diverso dal passato, cioè quello di istituire un unico grande ministero delle attività produttive; ma visto che

si è scelto di mantenere l'autonomia del ministero, occorrerebbe essere coerenti con questa scelta.

L'opera di riqualificazione dell'intervento pubblico sarà completata con l'individuazione di nuove procedure di programmazione, che coinvolgano, su basi paritarie, Stato e regioni e che siano rivolte ad aspetti riguardo ai quali è necessario definire linee di indirizzo comune a livello nazionale. In questo quadro saranno delineati programmi per orientare lo sviluppo dei principali settori produttivi, per la salvaguardia delle risorse idriche e per la preservazione degli assetti idrogeologici. Infine, saranno previsti interventi per fronteggiare le situazioni di emergenza, che attualmente colpiscono il settore zootecnico, quali il problema della cosiddetta « mucca pazza » e quello delle multe comunitarie per il superamento delle quote latte.

Da questo punto di vista, ho sottolineato che la situazione transitoria che abbiamo affrontato, legata alla verifica dell'emergenza del problema della « mucca pazza », ci fornisce la possibilità, di concerto con il Ministero della sanità, di aprire un dossier, nei confronti dell'Unione europea al fine di anticipare i termini per il ritorno sul mercato della bistecca con l'osso. Credo che questo sia un obiettivo raggiungibile. Dopodomani avrò un incontro con il ministro della sanità proprio per concertare l'apertura di questo dossier e mi auguro di poter riferire entro tempi brevi su come la questione sia stata definita. Per ciò che riguarda il problema delle quote latte, ritengo sia prioritario garantire la legalità a quegli allevatori che hanno rispettato le regole; ovviamente in sede di Unione europea sarà necessario ottenere il massimo di flessibilità per evitare che il rispetto della legalità abbia riflessi pesanti su coloro che — magari sbagliando — hanno violato questi limiti. Per il futuro, ritengo sia necessario fare un grande sforzo di divulgazione, al fine di evitare che questo difficile problema venga sostanzialmente pagato dai consumatori e rappresenti un elemento costante di tensione nel processo

di armonizzazione della nostra agricoltura con le direttive comunitarie. Vogliamo dare un segnale del fatto che intendiamo gestire questo problema sicuramente allargando gli spazi per i nostri consumatori convinti che le fughe in avanti non aiutano questo processo.

Vorrei soffermarmi ora sul problema della pesca e della caccia. Con riferimento alla prima, il problema fondamentale che è stato già affrontato nell'ultimo consiglio della pesca è quello di trovare una sorta di equilibrio fra le esigenze della pesca mediterranea e il contenuto delle direttive comunitarie. Nel corso della discussione sul « libro verde » dell'Unione europea per la pesca, è emersa la consapevolezza che una rigida applicazione delle direttive comunitarie, nel contesto del mare Mediterraneo, non rappresenta un aiuto per l'equilibrio biologico del patrimonio ittico. Ci troviamo sostanzialmente in una situazione in cui gli spazi resi disponibili riducendo l'attività delle nostre flotte vengono sistematicamente occupati dai paesi del nord Africa, i quali non fanno parte dell'Unione. Pertanto, la possibilità di recepimento delle direttive comunitarie è strettamente collegata al coinvolgimento di quei paesi in una politica sostanzialmente comune. Ciò vale per il discorso delle flotte; in particolare, abbiamo dietro le spalle il problema delle spadare che è stato molto istruttivo per l'esito che ha avuto. Si tratta di cercare di ottenere da parte degli organismi dell'Unione europea un'attenzione nei confronti di queste problematiche che coinvolgono in modo particolare l'Italia; recentemente si è svolto il primo consiglio della pesca, organo di natura consultiva. L'argomento principale che è stato affrontato ha riguardato il problema del fermo biologico: lo stiamo affrontando cercando di conciliare le diverse « letture » esistenti fra i due mari principali in cui si esercita la pesca italiana.

Con riferimento alla questione della caccia, l'obiettivo prioritario del nostro intervento è quello di ricondurre i cacciatori ad esercitare un « normale » e razionale esercizio venatorio. In questo spirito

sarà previsto quanto segue: il ritorno ad una razionale mobilità del cacciatore, il rispetto delle percentuali di territorio da destinare a protezione e la garanzia di applicazione, anche ai cacciatori italiani, delle stesse opportunità previste dalla normativa europea. A tal fine sarà pertanto necessaria la modifica, di intesa con le regioni, di quelle leggi e di quei regolamenti regionali che siano inutilmente restrittivi e in contrasto con norme nazionali. Inoltre, sarà anche necessaria la revisione delle leggi n. 157 del 1992 e n. 394 del 1991 nonché l'emanazione di una legge nazionale che deleghi le regioni a regolamentare il prelievo in deroga, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 9 della direttiva CE 79/409.

L'ultimo argomento su cui vorrei soffermarmi riguarda la questione del Corpo forestale, che rappresenta, in un certo senso, un'emergenza ereditata dal passato. In proposito, in sede di conversione del « decreto Berlusconi », sono stati dichiarati inammissibili gli emendamenti riguardanti questo tema. Personalmente, ritengo che ciò sia positivo perché ci permette di affrontare il problema in modo diverso. Infatti, credo che il Parlamento nazionale debba pronunciarsi su questo tema, attraverso l'approvazione di eventuali disegni di legge governativi. Non penso si tratti di una questione che possa rientrare nelle linee di intervento di carattere amministrativo, infatti non credo che il destino del Corpo forestale che riveste grande importanza sia sul piano della tradizione, sia sul piano della sua effettiva azione di polizia ambientale, possa essere deciso semplicemente con un decreto che ripartisca in maniera astratta le risorse tra le regioni e il corpo nazionale o fra i ministeri. Può essere senz'altro valutata l'ipotesi di costituire un'agenzia, che sia indipendente dal ministero ma che si rapporti ad esso con un regime di convenzione. Ritengo, però, che dal punto di vista metodologico sia opportuno giungere a settembre all'espressione di un voto del Parlamento che delinea il destino del Corpo forestale, con trasparenza e piena responsabilità politica.

Concludo l'intervento sottolineando il fatto che ci troviamo in una fase di transizione particolare e delicata. Ho avuto occasione di parlare in più occasioni con l'ex ministro per le politiche agricole e forestali, l'onorevole Pecoraro Scanio, sottolineando la difficoltà di gestire questa fase di transizione. Richiamo tutti voi - ma su questo punto credo che vi sia sensibilità in tutti i gruppi politici che compongono questa Commissione - sulla necessità di trovare un punto di convergenza su alcune linee essenziali del programma, senza che vi sia confusione di ruoli tra maggioranza e opposizione e senza forme di consociativismo di alcun tipo. Dobbiamo tener presente che l'agricoltura italiana può oggi trasformarsi, se aiutata in modo corretto, in un'agricoltura competitiva e punto di riferimento centrale nella cultura e nell'equilibrio socioeconomico del paese, a patto che vi sia uno sforzo comune tra le varie forze politiche per tutelare questo settore. Credo che potremo incontrarci, su questo terreno, nel rispetto dei diversi ruoli, pienamente consapevoli che in questi momenti di passaggio si decide del futuro di determinate prospettive e situazioni. Il ministero che ho ereditato con una serie di problemi e di retaggi storici diversi può rappresentare un elemento propulsivo, se vi sarà una convergenza delle forze politiche e se il problema dell'agricoltura sarà connesso a quello dell'alimentazione. In questa chiave occorre riuscire a ridefinire un ruolo che non sia solo un residuo del passato o di rappresentanza internazionale, ma che sia invece strategico per il futuro.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Alemanno per il suo intervento.

Do ora la parola all'onorevole Pecoraro Scanio, che è stato presidente di questa Commissione per tanti anni, nonché ministro delle politiche agricole e forestali, predecessore dell'onorevole Alemanno.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Le rivolgo i miei auguri, signor presidente. Ho ritenuto opportuno essere presente in que-

sta prima occasione di audizione del nuovo ministro, al quale rivolgo sinceramente i miei migliori auguri. Gli stessi auguri vanno al sottosegretario per le politiche agricole e forestali e a tutti i componenti di questa Commissione, per i lavori della XIV legislatura. Nel corso di quella precedente, anche in virtù di un chiaro rapporto tra maggioranza e opposizione - come quello che lei prima ha auspicato -, abbiamo saputo impostare in questa Commissione una capacità di predisporre e approvare leggi e riforme anche importanti; abbiamo avviato un percorso con l'obiettivo di riposizionare il più possibile l'agricoltura in un ruolo centrale, che ci auguriamo possa proseguire. Abbiamo fatto ciò acquisendo sin dal principio della scorsa legislatura alcune competenze, quale ad esempio quella della pesca - che la Commissione non aveva nel corso della XII legislatura - e cercando più volte di ricollegare il tema dell'agricoltura a quello dell'alimentazione e del settore agroalimentare a cui giustamente il ministro ha fatto riferimento.

Credo che il decreto-legge 12 giugno 2001, n. 217, oggi all'esame dell'Assemblea, possa, anzi debba vedere un'ampia convergenza. Sono stati presentati molti emendamenti, in particolare dalle forze del centrosinistra ma anche da esponenti e da forze della maggioranza, al fine di conservare al dicastero una fisionomia di tipo europeo; infatti secondo le normative europee, quanto meno le competenze relative alla prima trasformazione dei prodotti sarebbero di spettanza del Ministero dell'agricoltura e non di quello dell'industria.

Effettivamente, anche nella scorsa legislatura dovemmo affrontare una logica trasversale tra gli schieramenti, che portava a pensare ad un grande Ministero delle attività produttive; tuttavia, all'interno della maggioranza di allora si verificò, con il concorso anche dell'opposizione, una maturazione che indusse, sia la maggioranza che l'opposizione, a preservare il Ministero dell'agricoltura lasciandolo sussistere con piena autonomia. Peraltro, devo precisare che l'evoluzione eu-

ropea non va nella direzione dell'assorbimento del Ministero dell'agricoltura in quello delle attività produttive ma, semmai, nel senso di accorparlo a quello dell'ambiente. Infatti, in Gran Bretagna il nuovo Governo Blair ha istituito il Ministero dell'agricoltura e dell'ambiente e il Governo austriaco — parlo quindi di una coalizione obiettivamente di centrodestra — vede Wilhelm Molterer alla guida di un ministero identicamente denominato. L'Olanda, poi, ha un ministero dell'agricoltura e della natura, nel senso che tutto ciò che è area naturale rientra nelle competenze di un unico ministero. Quindi, in Europa, l'evoluzione vera, intelligente e nuova, tende a fondere in un'unica amministrazione l'agricoltura e il settore agroalimentare e, tutt'al più, l'ambiente, mentre difficilmente si ipotizza un assorbimento di tali aree all'interno di un ministero delle attività produttive. Infatti, come dicemmo anche nella scorsa legislatura, quest'ultimo richiama molto più la logica industrialista dello scorso secolo — o almeno quella degli ultimi trenta o quarant'anni — che non l'evoluzione, che oggi obiettivamente si riconosce sussistere, verso un assetto istituzionale dell'agricoltura garante della sicurezza alimentare ed ambientale. Quindi, bisogna proseguire in questo solco, tant'è che non escludo che alcune forze politiche presentino un progetto di legge — noi ci stiamo lavorando — che indirizzi, consacrandola, l'evoluzione del Ministero delle politiche agricole e forestali verso un assetto istituzionale che ricomprensca anche il settore agroalimentare e l'ambiente, spostando l'attenzione verso la qualità complessiva, anche considerando che il settore riguarda un ampio spazio del territorio. Dobbiamo, cioè, marcare una netta discontinuità rispetto ad una logica di vecchio stampo.

Da questo punto di vista, alcune delle riflessioni del ministro sono condivisibili, soprattutto l'attenzione posta sul lavoro, a lungo svolto, per la difesa della qualità e della tipicità, e per il riconoscimento del *made in Italy* contro quella che noi definimmo l'agropirateria che danneggia l'Italia non solo a causa di carenze normative

ma anche perché le sue produzioni, nel settore di cui parliamo, sono fortemente imitate. Condivisibile è anche la riflessione sull'opportunità di porre dette evenienze all'attenzione dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO). All'epoca ebbi occasione di incontrare in Svizzera il direttore del World Trade Organization, Mike Moore e di far pesare — spero possa farlo anche il nuovo ministro — la circostanza che l'Italia (al di là della rappresentanza data all'Unione europea in quella sede internazionale) è particolarmente interessata alla tutela internazionale dei prodotti con denominazione di origine controllata (DOC) e di quelli con denominazione di origine protetta (DOP). Infatti, ad oggi vi è solo una tutela limitata all'Unione europea e ciò, per un paese che investe fortemente nell'agroalimentare in quanto settore emblematico del *made in Italy* nel mondo (almeno quanto la moda ed altre manifatture), pone l'esigenza di un riconoscimento più ampio.

Uguualmente, bisogna porre molta attenzione alla questione dell'apertura dei mercati: ve ne è un'evidente necessità, ma essa deve essere regolata, selettiva e non indiscriminata (lo sostengo anche nell'interesse degli stessi paesi del Terzo mondo). Oggi si parla genericamente di un'apertura alle importazioni senza tener conto di due parametri fondamentali: quello ambientale — e quindi anche di sicurezza alimentare — e quello sociale. Noi non possiamo pensare che i nostri agricoltori affrontino una competizione leale con chi può usare bambini come schiavi o, ad esempio, con la Cina che usa per ogni ettaro di terreno oltre 500 chili di fertilizzanti chimici (la cifra più alta del pianeta). È evidente che occorre porre dei paletti al fine di privilegiare, tra le importazioni ricevute da tutto il mondo, quelle rispondenti a criteri di commercio equo e solidale che soddisfino i parametri minimi della tutela dei diritti dei lavoratori e delle qualità ambientali. Potremmo prevedere subito, ad esempio, l'azzeramento delle tariffe per tutte le importazioni che rispettino tali due criteri (dimostrando così che non vi è una volontà contraria all'apertura dei

mercati) non solo nell'interesse degli agricoltori che fanno produzioni di qualità ma anche per sviluppare tipi di produzione che cerchino, almeno, di osservare alcuni parametri sociali e ambientali nei paesi più arretrati. Se, al contrario, si procedesse semplicemente all'apertura del mercato senza stabilire siffatti paletti, si incentiverebbero, in realtà, modelli di agricoltura basati molto sulla quantità, con grandi rischi come, ad esempio, quello di utilizzare soprattutto manodopera minore. Quindi, sussiste un interesse doppio che nello stesso tempo costituisce anche un principio di valore politico. È un aspetto assolutamente centrale ed è molto importante che un tale obiettivo sia perseguito e che, a tal fine, l'Italia svolga un ruolo forte.

Per quanto riguarda la politica agricola comune, credo che sia finalmente acquisito il fatto che si debba riformare la PAC: ciò costituisce già un risultato importante e significativo. Nella scorsa legislatura, incontrando il consenso delle stesse associazioni degli agricoltori, proponemmo, a nome del Governo italiano (era la prima volta che succedeva) una prima bozza di proposta di modifica della PAC, inducendo così anche il Governo portoghese a fare altrettanto. Sarebbe molto importante ora se, da parte nostra, si cercasse — in una logica dalla quale restassero estranee le rivendicazioni, ad esempio quelle sulla paternità della riforma — di suscitare un dibattito su una materia sinora prevalentemente lasciata alla burocrazia ed alla tecnocrazia che, in gran parte, dominano l'Unione europea. In quest'ultima, infatti, le scelte non si effettuano né nei Parlamenti nazionali né nel Parlamento europeo e nemmeno a livello inetergovernativo. Invero, come ministro sono stato diretto testimone del fatto che in assenza di una vigilanza i comitati tecnici costituiti dai burocrati dell'Unione decidono in assenza di qualsiasi direttiva politica. Anche con riferimento al G8 ed alla globalizzazione, la vera sfida che è innanzi alla politica nei nostri tempi si riferisce al fatto che in

molti organismi tecnici si effettuano scelte politiche che vedono espropriati parlamenti e governi nazionali.

La politica agricola comune deve essere oggetto di un dibattito ampio. Noi proponemmo la costituzione di un terzo pilastro della sicurezza alimentare ed ambientale con l'appoggio dei francesi e anche di altri paesi: si trattava di una «tecnicalità», ma ancora oggi si verifica la circostanza che il 90 per cento dei finanziamenti della politica agricola comune sono destinati quasi unicamente su base quantitativa. Questo è il dato, al di là dei dibattiti sul «libro bianco» europeo, sulla sicurezza alimentare e sulla sicurezza ambientale. Solo il 10 per cento degli stanziamenti, infatti, finanziano le politiche dello sviluppo rurale, mentre il 90 per cento incentivano semplicemente la quantità di produzione. Non vogliamo ricevere minori finanziamenti; anzi, teoricamente, l'Italia ha diritto ad avere più contributi nell'ambito della PAC (ricordo, al riguardo, che già riceviamo circa 10 mila miliardi l'anno, che non sono poca cosa). Il vero problema però si annida nel fatto che detti soldi per il 90 per cento vanno a premiare la quantità. Sotto questo profilo sarebbe utile sapere — personalmente, da ministro, ho più volte tentato inutilmente ma, avendo più tempo e usando maggiore insistenza, vi si potrebbe forse riuscire — quanti sono i soggetti che ricevono ciascuno vari miliardi e quali quelli che prendono magari centomila lire a testa. Probabilmente sono pochi coloro i quali prendono moltissimo e troppi coloro che ricevono talmente poco da non trarne, probabilmente, una vera utilità. Comunque, si tratta di un dato che dobbiamo iniziare ad appurare, onde poter almeno costruire un quadro preciso della situazione. Bisogna farlo non al fine di bloccare i finanziamenti, ma per cercare di indurre, attraverso una PAC razionale, il perseguimento di politiche di qualità, anche nelle *large commoditi*: altrimenti, sentiremo sempre lamentare la circostanza che chi mira alla qualità punta solo su prodotti di nicchia. Questo non è vero, considerato che vi è qualità anche nelle grandi produzioni, le quali si pos-

sono intraprendere con maggiore o minore qualità: quest'ultima, infatti, non risiede solo nel prodotto molto particolare.

Anche con riferimento a quest'ultimo aspetto ritengo che la riforma della PAC abbia grandi possibilità. Prendo atto con soddisfazione della volontà di portare a compimento l'adozione dei decreti legislativi che attuano le leggi di orientamento sull'agricoltura, sulla pesca e sulle foreste. Vi è molto ancora da fare ma, a mio avviso, è stato fatto un buon lavoro di concertazione. Se, dunque, tutto è avvenuto in una fase preelettorale, in guisa da provocare a volte irrigidimenti delle posizioni, adesso vi è la necessità di dare attuazione almeno a quanto di buono già si è potuto apprestare. Senz'altro molto ancora si può fare e non escludiamo che in futuro si possano approntare riforme e apportare miglioramenti: tuttavia è stato sicuramente importante essere riusciti a dare una soluzione e offrire un punto di riferimento.

In due considerazioni, invece, esprimo la mia preoccupazione: la prima riguarda soprattutto il rapporto che lei, signor ministro, dovrà avere con il ministro della sanità, che è il vero mostro con cui il Ministero delle politiche agricole e forestali si deve confrontare. Si tratta di un dicastero veramente dannoso per la nostra agricoltura, che ha bloccato pressoché tutte le vere riforme. Non è più accettabile che non vi sia un'anagrafe del bestiame solo per la stupida ed arrogante posizione - in questo caso conservatrice-reazionaria e non rivoluzionaria - del Ministero della sanità che continua a ritenere di dover fare un'anagrafe del bestiame che poi, da anni, non riesce ad approntare. Il vero problema per noi non sarà quello di avere o no l'osso nella bistecca alla fiorentina perché, pur essendo un argomento simpatico, è meno rilevante del fatto che, mancando l'anagrafe, non abbiamo la certificazione della provenienza della carne, che è poi ciò che sta veramente a cuore ai consumatori ed ai produttori degli ottimi prodotti di questo paese. Ho tentato più volte di porre il problema, ma gli ostacoli della burocrazia della sanità - dapprima

negli anni di presidenza della Commissione parlamentare e poi anche nell'anno in cui ho assunto l'incarico di ministro - sono stati insormontabili. Addirittura, alla fine di un durissimo braccio di ferro, nello stesso decreto legislativo attuativo della legge sull'agricoltura, è stato previsto, al posto dell'agenzia italiana sulla sicurezza alimentare, un comitato interministeriale sulla sicurezza alimentare: infatti, la sanità non ha « mollato » nemmeno su questo punto e, anzi, ha vissuto come un grave arretramento l'aver accettato l'istituzione di un comitato dove è rappresentato anche il Ministero delle politiche agricole e forestali.

L'anagrafe bovina è un atto amministrativo; non è un atto sanitario. Dunque, è soltanto per motivi burocratici che l'anagrafe è istituita presso il Ministero della sanità o - ancora più dettagliatamente - presso il centro di Teramo, che da anni non è in grado di realizzarla. Si tratta di una circostanza indecorosa e, quindi, mi augurerei che il governo « del fare » (il vostro) riesca finalmente a risolverla con un atto di imperio, visto che non è riuscito l'estremo tentativo svolto dal governo di centrosinistra in un'ottica di moderazione e di concertazione. Mi auguro che quest'anagrafe bovina finalmente si sblocchi con un atto di imperio. Diversamente, continueremo ad occuparci della bistecca (e la mia personale opinione è che noi non riusciremo ad avere la deroga se non realizzeremo una filiera « esente da certificati »). Anche a tale riguardo sarà fondamentale che il Ministero della sanità sia in grado di assolvere i suoi compiti in considerazione del fatto che, se il Ministero della sanità non darà le « carte », a Bruxelles potremo arrampicarci sugli specchi, ma sicuramente non otterremo alcuna deroga, visto che la stessa deve essere certificata dal Ministero della sanità. Per di più - ed è scandaloso - il Ministero della sanità prima della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* ha ritirato il decreto legislativo sui mezzi tecnici in agricoltura biologica. Questa è un'altra azione contro la quale vi sarà una vasta mobilitazione. Si tratta, infatti, di un prov-

vedimento preceduto, in questa Commissione, da mozioni e proposte di legge. Finalmente, si era poi pervenuti alla regolamentazione tramite decreto legislativo, ma le pressioni del settore industriale hanno indotto il Ministero della sanità - che continua ad essere incredibilmente insensibile alla prevenzione e troppo influenzato dalle *lobbies* industriali (di tutti i tipi, in specie quelle farmaceutiche) - a condursi scandalosamente, ritirando il decreto. Si tratta, come già detto, del provvedimento che riguarda gli ormai famosi mezzi tecnici per l'agricoltura biologica. Ebbene, il provvedimento è stato ritirato prima della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, nonostante fosse stato già firmato dal Capo dello Stato; è quindi proprio il caso che, appena le sarà possibile, signor ministro, eserciti una incisiva pressione sul Ministero della sanità affinché provveda a far pubblicare quell'atto. Se il ministro non provvederà immediatamente ad ordinare la pubblicazione, arriveremo fino al punto di sporgere denuncia alla magistratura verificando se vi siano pressioni lobbistiche e a che livello arrivino. Incredibilmente, infatti, si vuole impedire la pubblicazione di un decreto con il quale banalmente si vuole - né più né meno - che la sabbia non debba essere registrata come prodotto fitosanitario per poter essere utilizzata nell'agricoltura biologica e che si affrontino analoghe questioni relativamente al propoli (di tutto ciò, nella scorsa legislatura in questa Commissione, abbiamo discusso, prendendo atto, sempre all'unanimità, di una situazione talmente elementare da risultare addirittura incredibilmente banale). Nonostante fossimo riusciti ad evitare il fuoco di sbarramento delle industrie farmaceutiche contro decreto legislativo, il provvedimento è stato bloccato attraverso il ritiro prima della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Questa è la dimostrazione dell'arroganza del potere lobbistico nei confronti del Parlamento e del Governo. Detti fatti hanno a monte una sola spiegazione: alcuni « pezzi » dell'amministrazione del Ministero della sanità sono strutturalmente collegati ad altri interessi estranei alla logica della

cultura della salute dei cittadini, come dimostra il fatto che paradossalmente si accaniscono contro il « biologico ». Quest'ultimo, invero, non sarà la panacea di tutti i mali (come, anche in questa sede, abbiamo potuto constatare in lunghi dibattiti); ma, sicuramente, come si sostiene anche da parte della Unione europea, non dovrebbe fare particolarmente male! Quindi, raccomanderei di esercitare un'azione forte in questa direzione.

Per quanto riguarda la pesca, sarebbe bene procedere nello sviluppo del partenariato (io stesso ebbi occasione di avviare quello tra Italia e Tunisia). Sarebbe molto utile se si riuscissero ad aumentare le nostre capacità di partenariato. Sui temi della pesca nella scorsa legislatura abbiamo potuto discutere poco in Commissione rispetto a quanto avremmo voluto (il collega Scaltritti ne è testimone); sicuramente, adesso, si riuscirà a fare ancora di più.

Quanto al Corpo forestale, occorre una mobilitazione di tutti perché non avvenga lo smembramento avversato da tutte le mozioni parlamentari. Per un lungo periodo siamo riusciti ad evitare tale smembramento, finché, con un atto meramente amministrativo dell'ex collega ministro Bassanini, nella fase transitoria tra un Governo e l'altro - quando, dunque, erano venute meno le condizioni di un Parlamento capace di controllare e di un Governo nella pienezza delle sue funzioni - si è arrivati ad un risultato assolutamente sbagliato, soprattutto per il metodo. Infatti, si è adottato quell'atto a fronte delle posizioni più volte prese dal Parlamento attraverso alcune mozioni e a fronte di due lettere - una dell'allora Presidente della Camera, Violante, e l'altra dell'allora Presidente del Senato, Mancino - con le quali si chiedeva al Governo di non assumere provvedimenti senza un passaggio parlamentare.

Credo che le stesse considerazioni valgano oggi; è dunque fondamentale che il Presidente Berlusconi revochi il decreto legislativo emanato, visto che ha già revocato altri provvedimenti come alcune normative che sono positive e che difendiamo.

Egli può, con un atto « del fare », revocare una misura sbagliata e, peraltro, assolutamente arbitraria. In alternativa, si potrebbe pensare alla presentazione di proposte di legge - noi le abbiamo già presentate e credo ne seguiranno altre - che permettano alle regioni di costituire corpi forestali aggiuntivi (nessuno glielo ha mai negato) ma evitino che in tal senso si provveda a scapito del Corpo forestale dello Stato. Si tratta, infatti, di un Corpo che, attraverso l'ultima assunzione disposta l'anno scorso di un alto numero di nuovi agenti forestali (il più alto rispetto alle precedenti), finalmente inizia a completarsi, senza arrivare tuttavia alla pienezza dell'organico, come invece sarebbe necessario per affrontare una serie di competenze. In sintesi, non si devono istituire corpi forestali regionali - che non costituirebbero un problema se fossero solo aggiuntivi - a scapito del Corpo forestale dello Stato, che peraltro deve assolvere tutte una serie di adempimenti di carattere assolutamente innovativi. Infatti, una serie di leggi, la convenzione di Washington e molte altre norme, hanno determinato l'assegnazione al Corpo forestale di una accresciuta serie di compiti per cui sarebbe un paradosso smembrarlo proprio quando i compiti - attribuiti addirittura da convenzioni internazionali e non solo da leggi nazionali - sono aumentati.

Infine, resta un evidente dissenso sulle proposte in materia di che provocheranno un ampio dibattito anche in sede parlamentare. Spero che esse seguano un'evoluzione analoga ai tentativi di rivedere gli accordi di Kyoto o la legge sull'aborto. Spero, cioè, che esse restino nell'ambito degli annunci per poi arrestarsi, data la circostanza che il 90 per cento dell'opinione pubblica italiana si dichiara contraria perfino all'esercizio dell'attività venatoria, mentre noi vogliamo che l'attività venatoria sia svolta nell'ambito della legge e che si eviti di mettere mano a situazioni delicate, già frutto di un delicato compromesso, quali quelle recate dall'attuale legge sulla caccia che permette di esercitare l'attività venatoria in modo prudente,

attento e nel rispetto dell'ambiente. Ricordo che l'Italia, a tutt'oggi, ha una percentuale di cacciatori che producono un impatto pesante rispetto al territorio nazionale su cui operano. Il problema italiano è che: non si tratta di valutazioni sull'amore per gli animali. L'Italia, infatti, ha rapporto tra popolazione e territorio diverso da altri paesi, cioè l'Italia non è la Svezia.

È una situazione delicata nella quale attuare la legge esistente, facendo rispettare gli ambiti territoriali e riuscendo a compiere un'azione seria contro il bracconaggio - ancora diffusissimo nel nostro paese -, sarebbe già sufficiente e dovrebbe incontrare il consenso sia degli ambientalisti sia dei veri cacciatori che vogliono rispettare le leggi senza trasformarsi in sparatori. Credo che oggi dobbiamo pensare solo all'applicazione della legge esistente. L'onorevole Vascon ovviamente non sarà d'accordo perché vorrebbe sparare anche a qualche uccellino qui nell'aula della Commissione.

LUIGINO VASCON. Verde, però!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Credo che sulla legge sulla caccia vi sarà, comunque, un dibattito molto ampio. Nella scorsa legislatura avevamo accantonato il tema sulla base di *gentlemen's agreement* e, tuttavia, nel caso venisse nuovamente posto, sarà sicuramente un argomento molto interessante sul quale, peraltro, vi sarà un confronto politico - e nell'opinione pubblica - molto acceso.

Comunque, auguri e buon lavoro!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pecoraro Scanio. Vorrei ricordare all'onorevole Rossiello di essere, se possibile, un po' più breve.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Senz'altro, signor presidente. Del resto, l'onorevole Pecoraro Scanio ci toglie dall'imbarazzo di fare una relazione *a latere*. Mi limiterò a porre soltanto alcune questioni, prendendo subito atto, e positivamente, che il ministro ci chiama ad una collaborazione

profonda e seria. Di questo, personalmente, sono assai soddisfatto e pronto, ovviamente, ad ogni verifica. Vede, signor ministro, le idee buone hanno lunga vita: nonostante tutto, nonostante una procedura di infrazione da parte della Unione europea, noi abbiamo approvato la legge sul *made in Italy*. Ella sa bene, avendo potuto porre, giorni fa, la bandierina nel punto d'arrivo della stazione della OCM (che si è chiusa molto positivamente), che secondo la stessa organizzazione comune di mercato l'origine e l'etichettatura sono oramai parte integrante dell'accordo con l'Europa. Ciò sicuramente pone le basi per una migliore difesa del nostro prodotto.

Vorrei ora svolgere alcune considerazioni. Anzitutto, vorrei sapere come e con quali alleanze ella ritiene di dover difendere, in ambito europeo, i prodotti mediterranei. Signor ministro, lei parla di riequilibrio tra nord e sud attraverso i meccanismi che si possono attivare con l'agricoltura ed i prodotti agricoli, ma lei sa anche molto bene che spesso il valore aggiunto dei nostri prodotti e dei prodotti mediterranei va altrove (sostanzialmente al nord). La nuova OCM crea, per esempio, grandissima difficoltà per l'impresa. Infatti, sia che producano olio, sia che producano ortofrutta, sia che producano vino, le imprese nel Mezzogiorno versano in grandissima crisi. Allora, la prima domanda che le rivolgo è la seguente: lei vuole giovare dello strumento economico della contrattazione negoziata? Se la risposta è positiva, evidentemente bisognerà porre alcuni elementi che costruiscano alcuni processi, a livello interistituzionale, onde evitare, ad esempio, che una siffatta soluzione incentivi la pigrizia di alcune regioni del sud che non sono in grado di spendere bene i soldi stanziati dall'Unione europea. Ritiene di doversi muovere in maniera esternalizzata, magari con una detassazione diretta, e comunque con processi del tutto esterni (mi riferisco all'agenzia Sviluppo Italia)? Si passa attraverso questa strada e questa ipotesi? L'onorevole Pecoraro Scanio ha citato un mostro (la sanità), secondo me caricando anche troppo l'immagine del dicastero.

Però, vi sono anche altri mostri in giro, come quelli il Tesoro e le finanze. Infatti, la battaglia del ministro sulle accise, si è conclusa di fronte alla burocrazia del Ministero delle finanze. Noi abbiamo abbattuta l'accisa per il florovivaismo già nella prima finanziaria del 1996, successivamente, siamo intervenuti rispetto al caro petrolio però, quando entrano in campo la burocrazia delle finanze e, soprattutto, quella del Tesoro non è cosa da poco. Signor ministro, a me sembra di cogliere nella sua pienezza la seguente contraddizione: se le nostre imprese devono produrre qualità, devono anche sostenere costi più elevati, ma se non si interviene su quei costi, al di là dei discorsi di carattere generale (nei quali mi ritrovo, lo dico sia riguardo all'intervento del ministro, sia rispetto all'intervento dell'onorevole Pecoraro Scanio), tutto è inutile.

Le chiedo ancora: lei sa che l'INPS ha ceduto i crediti riguardanti i contributi agricoli alle società di riscossione? Qualcuno ha già presentato una proposta di legge al riguardo, ma a mio avviso ciò è sbagliato e fuori termine per la semplicissima ragione che con tali società di riscossione comunque bisogna pagare (fatto salvo il diritto al rimborso). Com'è possibile intervenire per bloccare quel fenomeno assai vasto di cartelle che non tengono conto dei condoni già effettuati e delle calamità naturali? Mi permetto di porre questioni concrete in questa sede, nella quale pur si devono affrontare temi ed aspetti generali, questioni concrete. Aggiungo che credo che la filosofia del centrosinistra su questo comparto sia stata una buona filosofia,...

DANIELE FRANZ. Come ha dimostrato l'onorevole Pecoraro Scanio.

GIUSEPPE ROSSIELLO. ...tant'è che nel suo intervento, signor ministro, scorgo un processo di continuità. Probabilmente il centrodestra non dovrà affrontare le difficoltà connesse alle politiche di bilancio così come, invece, fu costretto a fare il centrosinistra. Adesso, però, i finanzia-

menti per il decreto legislativo n.173 del 1998 ci sono; poi parleremo dei buchi della luna e del terzo canto del paradiso. Si tratta comunque di una questione che lasciamo agli addetti ai lavori. Restiamo nel concreto.

STEFANO LOSURDO. Per dare i soldi a chi?

GIUSEPPE ROSSIELLO. Quando abbiamo finanziato il decreto legislativo n. 173 del 1998 la filosofia dell'abbattimento dei costi fu condivisa. Innanzitutto, il problema è come si organizzano e come si distribuiscono le risorse e a chi si distribuiscono. Infatti, ho la vaga impressione che una prima stesura del provvedimento n. 173 del 1998 favorisse pochi intimi e cioè le grandi multinazionali (Parmalat e Barilla, ma correggetemi se sbaglio) e pochi altri. Se il decreto n. 173 del 1998 ha come obiettivo l'aiuto all'impresa tagliando i costi energetici, i costi dei trasporti e via dicendo, che si vada in quella direzione!

Un'ultima considerazione. Nel complesso penso che le linee generali tracciate nella sua relazione, se troveranno nelle disposizioni di legge, tutte le strumentazioni immaginabili, e potranno concretarsi, daranno sicuramente un aiuto vero al comparto, purchè si superi una contraddizione tutta nostra. Infatti, dobbiamo passare dalla quantità alla qualità; però i segnali sono molto pochi nella direzione del premio alla qualità. A tale proposito, noi saremo molto vigili.

La ringrazio per avermi ascoltato; sarò soddisfatto al momento in cui lei risponderà alle questioni che ho posto.

Le auguro buon lavoro, signor ministro.

ALDO PREDÀ. Intervengo brevemente per evidenziare alcuni problemi sollevati dalla relazione del ministro, riservandomi di approfondirli in un secondo momento. Nel nostro settore vi è un dato di fatto positivo, sia a livello giuridico sia per quanto riguarda i rapporti con gli altri paesi: da un mese a questa parte abbiamo un punto fermo, dato dalla applicazione

parziale dei decreti legislativi che costituiscono la cosiddetta legge di orientamento agricolo.

Devono essere riconfermati almeno otto punti di questa legge, e non soltanto uno come ha fatto il ministro. Mi riferisco al fatto che è stata data la nuova definizione di imprenditore agricolo, circostanza estremamente importante alla convenzione con le pubbliche amministrazioni; alle nuove modalità per il regime di aiuto finanziario alle imprese agroalimentari previsto dal decreto legislativo n. 173 del 1998 (al riguardo chiedo di verificare le disponibilità finanziarie per i nuovi bandi); alla fissazione del trasferimento del vantaggio economico ai produttori; alla riforma dell'associazionismo economico; all'impulso allo sviluppo delle organizzazioni interprofessionali; all'istituzione del tavolo di concertazione; alle risorse certe per la programmazione negoziata in agricoltura.

Detto ciò, sottolineo un punto, già affrontato dall'onorevole Pecoraro Scanio, sul completamento della delega. Dall'entrata in vigore della legge mi sembra decorressero sei mesi per l'espletamento della delega (quindi arriveremmo circa ad ottobre o novembre), ma alcuni temi non sono stati trattati. Ne sottolineo essenzialmente tre, perché reputo necessaria una riflessione su di essi.

Il primo è quello della internazionalizzazione delle imprese agricole. Mentre concordo su quanto è stato detto relativamente alle produzioni DOC, DOP e IGP, metto in risalto la difficoltà di affrontare i mercati europei ed internazionali per quelle imprese che non hanno creato dei consorzi a livello europeo di valorizzazione del proprio prodotto. Dobbiamo riflettere sul fatto che non sempre l'ICE, i suoi programmi e le sue azioni vanno incontro alle necessità di alcune nostre produzioni. Altri paesi hanno trovato alcune soluzioni, come la Francia. Non so se possiamo recepire quanto fatto dal Governo e dal parlamento francese sulla Sopexa, ma quella potrebbe essere una strada per assicurare alle nostre produzioni di qualità e di nicchia (ed a molte

altre produzioni agricole) uno strumento per arrivare sul mercato europeo e mondiale.

Circa un anno e mezzo fa abbiamo avuto comunicazione dal Governo su un accordo fatto tra il Ministero del commercio con l'estero e la Sopexa francese, individuando alcune azioni di sostegno della società sulle produzioni italiane, sostegni largamente insufficienti. Dobbiamo porci in modo forte il problema di creare una struttura per la commercializzazione e la valorizzazione delle nostre produzioni. Il numero delle produzioni DOP è circa di 200 nel nostro paese, ma soltanto quattro o cinque, ovvero quelle che raggruppano consorzi di imprese, sono in grado di affrontare i mercati europei ed internazionali.

Il secondo problema riguarda la decisione della Corte di giustizia, presa nel mese di marzo (di cui ho avuto notizia solo pochi giorni fa), in merito agli accordi interprofessionali. Nella legge di orientamento agricolo abbiamo regolamentato le organizzazioni interprofessionali ed anche la parte relativa agli accordi.

Il terzo punto, compreso nella delega, ma rimasto fuori dalla regolamentazione, è la parte previdenziale del lavoro. Mi rendo conto che si tratta di una questione abbastanza delicata, anche perché coinvolge altre Commissioni, però va affrontata.

Vi sono, poi, ulteriori esigenze, fra cui quella sottolineata dal ministro, che vorrei sintetizzare in poche parole: anzitutto, occorre adeguare il nostro modello agricolo a quello europeo. Come esempio, considero il problema delle filiere agroalimentari. Sono preoccupato per il fatto che, mentre assegniamo una posizione estremamente importante al Ministero delle politiche agricole e forestali, ovvero quella della multifunzionalità, però adottiamo provvedimenti di un certo tipo rispetto alla filiera. Il modello europeo, anche per il nostro paese, comporta invece una valorizzazione delle filiere agroalimentari, dalla produzione fino al consumo. Questa è la grossa scommessa che abbiamo davanti: credo in filiere organiz-

zate dai produttori agricoli. A questo proposito, è necessario fare un accenno all'offerta pubblica di acquisto sulla Montedison: che fine faranno lo zucchero ed il settore bieticolo-saccarifero nel nostro paese? Qualcuno si poneva la questione già qualche mese fa, ma oggi è divenuta una domanda ineludibile, considerando anche la non competitività di questo settore, dove le filiere sono limitate al cinque per cento circa della produzione. Rischiamo di regalare ai francesi tutta la filiera bieticolo-saccarifera.

È, quindi, necessario porsi l'obiettivo dell'adeguamento al modello europeo, rispetto al quale intendo riprendere il discorso sulla internazionalizzazione delle imprese agricole. Nel nostro paese, per colpa di tutti (e non solo per colpa dei Governi, né di quelli passati né dell'attuale), abbiamo fatto fatica ad adeguarci al sistema delle associazioni dei produttori. Nel settore ortofrutticolo attingiamo risorse, al 31 dicembre del 2000, pari a circa il 24 per cento. È una riflessione importante che dobbiamo fare su come arrivare al mercato dei consumatori. Nella scorsa legislatura ho fatto parte di una delegazione che è andata nei paesi ex PECO, dove la frutta italiana arrivava attraverso mediatori olandesi. Ciò vuol dire che abbiamo fallito in pieno il modello proposto dall'Unione europea. È stato recentemente confermato dall'Unione europea il maggiore contributo per quanto riguarda le AOP a livello europeo; mi chiedo quale cultura intendiamo seguire rispetto a questa strada nuova che abbiamo davanti, almeno per i prossimi mesi (non dico per i prossimi anni perché dobbiamo porci il problema non solo della riforma della PAC, ma anche dell'allargamento dell'Unione a 25 o 27 paesi e del significato per il nostro paese del sistema di utilizzo delle risorse europee per il settore agricolo in un sistema che sta cambiando completamente). La scommessa dell'adeguamento al modello europeo esiste ed è urgente affrontarla.

Mi preme sottolineare, inoltre, alcuni problemi restati in sospeso per vari motivi, che dovranno essere affrontati. Sono pro-